



La figura di Madre Maria Celeste Crostarosa, Fondatrice dell'Ordine del Santissimo Redentore, nonostante i 260 anni che ci separano dalla sua morte, emerge a tutto tondo come prescelta dal Signore per intraprendere una speciale via verso la santità. Come tutte le opere di Dio, la vita di Madre Crostarosa porta l'impronta di Dio e i segni di un amore eterno depresso nel cuore di una creatura. Madre Crostarosa è stata una mistica, nel senso originale del termine, cioè unita a Cristo con vincoli talmente pro-

IL 18 GIUGNO 2016 A FOGGIA IL RITO DI BEATIFICAZIONE DI SUOR MARIA CELESTE CROSTAROSA



fondi, da avere ampia testimonianza nei suoi "Trattenimenti spirituali", recentemente resi accessibili dalla pubblicazione di D. Teodoro Sannella. Madre Maria Celeste è stata una contemplativa, dotata di un carisma di intelligenza delle realtà spirituali, che le permetteva una comprensione intuitiva e "cordiale" del mistero di Cristo, esperienza spirituale che resterà radicalmente "ineffabile", cioè impossibile ad essere esaurita dalle parole e dalla narrazione. Questi doni sono stati collocati da Dio nella vita della Madre

Crostarosa non solo perché, sotto l'impulso dello Spirito Santo, fosse l'iniziatrice di un Istituto religioso, che mantenesse viva memoria dei suoi carismi nella Chiesa e ne mostrasse l'imperitura validità come speciale vocazione cristiana alla santità. Anche per i doni più eccelsi, resta valida la dottrina paolina che essi sono concessi non ad uso e consumo privato e personale, bensì "per l'edificazione della Chiesa" (1Cor 14,12). Madre Crostarosa è un dono di Dio alla Chiesa per i suoi carismi soprannaturali, per la santità della sua

vita, per l'istituzione che ne continua nel tempo la presenza. Tutto questo ci aiuta a capire che non c'è esistenza umana senza una vocazione, non c'è vocazione cristiana senza la sequela della croce di Cristo e l'entrata con Cristo nel mistero di morte e di risurrezione. La Madre Crostarosa, sia con i suoi scritti, sia soprattutto con la sua vita ci è maestra di vita spirituale e testimone di un discepolato cristiano che nulla antepone all'amore di Cristo.

L' OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique sum Non provalentibus

Anno CLV n. 287 (47.1222) Città del Vaticano mercoledì 16 dicembre 2015

Congregazione delle cause dei santi Promulgazione di decreti

Il 14 dicembre scorso, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza privata sua Eminenza reverendissima il signor cardinale Angelo Amato, S.D.B., prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Nel corso dell'udienza il Santo Padre ha autorizzato la Congregazione a promulgare i decreti riguardanti: — il miracolo, attribuito all'intercessione della beata Maria Elisabetta Hesselblad, fondatrice dell'ordine delle Sante Redentoriste di Santa Brigida; nata a Flagavik (Svezia) il 4 giugno 1870 e morta a Roma il 24 aprile 1957; — il miracolo, attribuito all'intercessione del servo di Dio Ladislao Bukowiński, sacerdote diocesano; nato a Berdyczow (Ucraina) il 22

dicembre 1904 e morto a Karaganda (Kazakhstan) il 3 dicembre 1974; — il miracolo, attribuito alla venerabile serva di Dio Maria Celeste Crostarosa (al secolo: Giulia), monaca fondatrice delle suore del Santissimo Redentore; nata a Napoli (Italia) il 31 ottobre 1696 e morta a Foggia (Italia) il 14 settembre 1755; — il miracolo, attribuito all'intercessione della venerabile serva di Dio Maria di Gesù (al secolo: Carolina Santocanale), fondatrice della congregazione delle suore Cappuccine dell'Immacolata di Lourdes; nata a Palermo il 2 ottobre 1852 e morta a Cinisi (Italia) il 27 gennaio 1923; — il miracolo, attribuito all'intercessione della venerabile serva di

Dio Itala Mela, oblata Benedettina del monastero di San Paolo in Roma; nata a La Spezia (Italia) il 28 agosto 1904 ed ivi morta il 29 aprile 1957; — le virtù eroiche del servo di Dio Angelo Ramazzotti, patriarca di Venezia, fondatore dell'Istituto per le missioni estere; nato a Milano (Italia) il 3 agosto 1800 e morto a Crespano del Grappa (Italia) il 24 settembre 1861; — le virtù eroiche del servo di Dio Giuseppe Vithayathil, sacerdote diocesano, fondatore della congregazione delle suore della Sacra Famiglia; nato a Puthenpally (India) il 23 luglio 1865 e morto a Kuzhikkattussery (India) l'8 giugno 1964; — le virtù eroiche del servo di

Dio Giuseppe Maria Arizmendiarieta, sacerdote diocesano; nato a Markina (Spagna) il 22 aprile 1915 e morto a Mondragon il 29 novembre 1976; — le virtù eroiche del servo di Dio Giovanni Schiavo, sacerdote professo della congregazione di San Giuseppe; nato a Sant'Urbano (Italia) l'8 luglio 1903 e morto a Caxias di Sul (Brasile) il 27 gennaio 1967; — le virtù eroiche del servo di Dio Venanzio Maria Quadri (al secolo: Antonio), religioso professo dell'ordine dei Servi di Maria; nato a Vado di Setta (Italia) il 9 dicembre 1916 e morto a Roma il 2 novembre 1937; — le virtù eroiche del servo di Dio Guglielmo Gagnon, religioso professo dell'ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio; nato a Dover (Stati Uniti d'America) il 16 maggio 1905 e morto a Ho Chi Minh City (gia Saigon, Vietnam) il 28 febbraio 1972;

— le virtù eroiche della serva di Dio Teresa Rosa Ferdinanda de Saldanha Oliveira e Sousa, del Terzo Ordine di San Domenico, fondatrice della congregazione di Portogallo delle suore domenicane di Santa Caterina da Siena; nata il 4 settembre 1837 a Lisbona (Portogallo) ed ivi morta l'8 gennaio 1916; — le virtù eroiche della serva di Dio Maria Emilia Riquelme Zayas, fondatrice dell'Istituto delle missionarie del Santissimo Sacramento e della beata Vergine Maria Immacolata; nata a Granada (Spagna) il 15 agosto 1847 ed ivi morta il 10 dicembre 1940; — le virtù eroiche della serva di Dio Maria Speranza della Croce (al secolo: Salustiana Antonia Ayerbe Castillo), cofondatrice delle missionarie Agostiniane recollette; nata a Monteagudo (Spagna) l'8 giugno 1890 ed ivi morta il 23 maggio 1967; — le virtù eroiche della serva di

Dio Emanuela Maria Maddalena Kalb (al secolo: Elena), suora professa della congregazione delle suore Canonichesse di Santo Spirito in Sassia; nata a Jaroslaw (oggi Polonia) il 26 agosto 1899 e morta a Cracovia (Polonia) il 18 gennaio 1986; — le virtù eroiche del servo di Dio Nicola Wolf, laico e padre di famiglia; nato a Neuenkirch (Svizzera) il 1° maggio 1756 e morto a Sant'Urbano (Svizzera) il 18 settembre 1832; — le virtù eroiche del servo di Dio Teresio Olivelli, laico; nato a Bellagio (Italia) il 7 gennaio 1916 e morto nel campo di concentramento di Hersbruck (Germania) il 17 gennaio 1945.

INFANZIA

Alla fine del secolo XVII, nella perla dell'Italia meridionale, nella città del sole e dell'azzurro, Napoli, Dio fa nascere, a qualche mese di distanza, due sate, dei quali l'uno è tanto conosciuto che ci esimiamo di presentarlo: Sant'Alfonso dei Liguori, e l'altra, umile vergine, fiore di monastero, di cui diamo brevemente qualche cenno storico: Maria Celeste Crostarosa.

Fu il 31 ottobre del 1696 che si aprì quel novello bocciolo rosa, sotto il bel cielo di Napoli, la futura suor Maria Celeste Crostarosa.

E ben presto, mediante il Battesimo, la Grazia divina, che tante meraviglie doveva operare nella sua anima privilegiata, venne a prendere possesso di essa.

Al fonte battesimale ricevette i nomi di Giulia, Marcella, Santa.

Nel clima propizio di una famiglia pro-



fondamente religiosa, la sua anima si aprì subito agli effluvi della Bontà divina. E fu lo stesso divino Maestro, Gesù, che si prese cura di quest'anima, tanto cara al suo Cuore, come ella stessa ci conferma candidamente nella sua autobiografia: «È proprio del nostro Dio tanto amante, di spargere l'abbondanza delle sue divine misericordie sulle sue creature, come anche di manifestare le sue grandezze nelle più miserabili. Ecco, perché, nella sua Bontà, mirando quest'anima, le ha donato una grazia speciale fin dalla sua tenera età». Ella non è che una piccola fanciulla di cinque o sei anni allorché il Signore si comunica «passivamente» ad essa, facendole conoscere la sua Divinità. E questo con tanta soavità che ella non ha altro desiderio che d'amarlo e servirlo.

VOCAZIONE RELIGIOSA

Questa unione del suo cuore con Dio crebbe sempre più mirabilmente con la S. Comunione e ogni giorno più Maria Celeste ascoltava nel suo cuore una voce insistente: «datti tutta a me». Ella aspettava l'occasione propizia per manifestare ai genitori la sua intenzione di entrare in monastero.

L'occasione non tardò a venire. Un giorno insieme alla madre e alla sorella Orsola si recò a far visita alla Madre Priora delle Carmelitane di Marigliano, poiché la sorella Orsola intendeva prendere l'abito di S. Teresa.

Fu una sorpresa per tutti quando alla domanda della Madre Priora, se volesse anch'ella farsi monaca, con giubilo rispose essere sua ferma volontà di restare insieme con la sorella e non tornare più a Napoli. Aveva allora vent'anni.

Il suo impegno ed il profitto nella vita spirituale era tanto che, dopo neppure otto mesi di Noviziato, le venivano affidate dalla Madre Priora importanti mansioni, quale la «torriera», portinaia e auditrice in partorio.

Ma non camminò sulle rose nella vita religiosa, poiché ebbe da soffrire persecuzioni, fin da principio dalla Madre Vicaria.

La sua però s'impose tanto che, poco dopo la professione, le fu affidata la delicatissima carica di Maestra delle novizie.

In questo tempo conobbe, in occasione dei santi esercizi, il Padre Falcoia, che aveva fondato a Scala un monastero di suore.

Cosicché quando per le diurne ed incessanti angherie della duchessa di Marigliano, Isabella Mastrilli, il Vescovo si vide costretto a chiudere quel monastero di Marigliano, il Falcoia fu felice di aprire alle tre sorelle Crostarosa (giacché anche l'altra sorella aveva abbandonato il mondo) un asilo sicuro nel monastero di Scala.



I CONCETTI SPIRITUALI DELLA DOTTRINA CROSTAROSIANA

Suor Maria Celeste inizia la sua *Autobiografia* ricordando che quando aveva soltanto cinque o sei anni, «cominciò il Signore a darle cognizione della sua Divinità passivamente». Questa parola «passivamente» ci fornisce la chiave di lettura dei suoi scritti, poiché in essi ella ci narra la sua esperienza mistica di Dio sia come vissuto personale sia come insegnamento generalizzato per tutte le anime. Negli stati mistici Dio è all'opera e l'anima riceve l'azione di Dio.

Per questo in tutti gli scritti di suor Maria Celeste, anche in quelli espressamente autobiografici, il personaggio centrale è Dio, non già lei stessa, e il contenuto della narrazione non è ciò che ella ha fatto ma ciò che Dio ha operato nella sua anima e vuole operare nelle anime che si uniscono a Lui per amore. Anche se viene descritta la risposta dell'anima, essa occupa sempre un posto secondario rispetto all'azione di Dio.

A SCALA

Quivi fin dal suo ingresso nel Noviziato per quanto si sforzasse, pure non sempre le riusciva di nascondere le grazie speciali di cui veniva degnata dal cielo.

Dopo solo sei mesi di Noviziato, il lunedì delle Rogazioni dell'anno 1725, rapita in estasi conobbe di essere stata prescelta dallo stesso divin Redentore quale fondatrice del nuovo Istituto, detto del SS. Salvatore dal Falcoia. Come tutte le opere di Dio anche questa dovè passare attraverso una lunghissima serie di travagli e persecuzioni. Ma la Provvidenza vegliava su di essa, e sul nuovo istituto e per mezzo di Sant'Alfonso ricondusse la calma.

Il 3 ottobre 1731, in estasi, vide il divin Redentore con a destra il Serafico S. Francesco e a sinistra don Alfonso dei Liguori.

Il Signore le additò quest'ultimo come il Fondatore del ramo maschile dello stesso istituto del SS. Salvatore.

Il Falcoia, consacrato Vescovo di Castellamare, si oppose a queste visioni, così come aveva fatto antecedentemente, attendendo che la volontà di Dio si manifestasse più apertamente.

E il Signore l'11 settembre e il 6-7 novembre del 1732, ponendo quasi il sigillo alle rivelazioni fatte a suor Celeste, faceva comparire sull'Ostia racchiusa nell'Ostensorio, ed esposta al pubblico nella Cappella e nella Chiesa delle suore, una Croce su tre monticelli circondata dagli strumenti della passione.

Simbolo che poi Alfonso prenderà quale stemma della nuova Congregazione. Intanto il Falcoia, pur accettando le rivelazioni fatte a suor Celeste, specialmente

le Regole del novello istituto, le andava cambiando a suo giudizio. Di questo se ne doleva la suora, tanto che entrò nella convinzione che la direzione del Falcoia sarebbe stata fatale al nuovo istituto e alla sua anima.

Perciò si sottrasse alla sua direzione spirituale. E di qui cominciarono i dissensi e i dissipori più gravi.

Infatti, prima fu segregata dalle altre sorelle e poi le fu imposto: 1) di non aver più comunicazione col «pio Tosquez, pio gentiluomo»; 2) di sottoscrivere le regole date dal Falcoia; 3) di accettare di nuovo la direzione del Falcoia, pena l'immediata espulsione.

La Venerabile, pur sottomettendosi alle due prime condizioni, non accettò la terza e fu esclusa dal Monastero di Scala. Con lei uscirono anche le due sorelle.

Con le lacrime agli occhi suor Maria Celeste lasciava quel monastero di Scala ove da otto anni Iddio le aveva fatto provare grandi gioie e grandi tribolazioni.

I fatti, tuttavia, che seguirono a queste dolorose separazioni provano con evidenza che Dio permise questi errori di giudizio, per purificare con la tribolazione quest'anima zelante della sua gloria ed applicarla in seguito ad altre opere.



ALTRE VIE

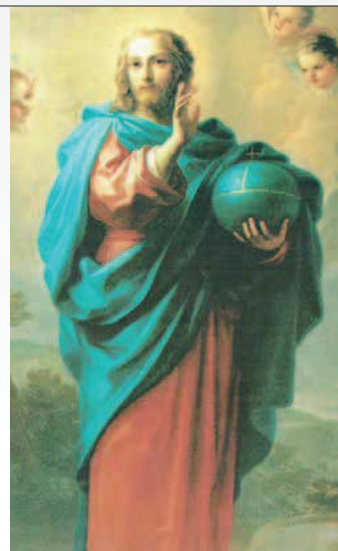
Infatti il destino di suor Maria Celeste fu straordinario. Uscendo da Scala, andò, dietro richiesta del Vescovo, in un monastero di Nocera, che aveva bisogno di riforma.

Sotto il suo governo, fermo ed insieme materno, le virtù religiose rifiorirono dove prima regnava rilassatezza e disordine.

Dopo aver dimorato sei anni, prima nel conservatorio di Nocera, e successivamente a Roccapiemonte, conosciuta la volontà di Dio, dietro istanze dei nobili di Foggia, ella fondò in questa città il monastero del SS. Salvatore. Anche qui Ella fu per diciassette anni con la sua eroica condotta l'edificazione delle sue consorelle e delle fanciulle affidate alle sue cure.

Tutta la città l'aveva in tale venerazione che non la chiamavano che col nome di «Santa Priora».

S. Alfonso andò a trovarla in una missione che teneva a Foggia e poté conso-



larsi con lei dei dolori passati.

Fratel Gerardo, che oggi si venera sugli altari, nelle sue gite per le Puglie, conferì più di una volta di cose divine con la Venerabile.

La sera del 14 settembre 1755 la Venerabile Madre presentò la fine imminente della sua esistenza. Ricevuti con angelica pietà gli ultimi sacramenti, pregò il confessore ad assisterla nel grande passaggio, leggendole la passione del Signore. Quando giunse alle parole divine; «Consummatum est», ella piegò serenamente il capo come Gesù e si abbandonò al suo amplesso divino.

In quel medesimo punto S. Gerardo, malato anch'esso, a Caposele, assai distante da Foggia, disse a Fratello Stefano che lo assisteva: «La Madre Maria Celeste va a ricevere la ricompensa del suo grande amore per Gesù e per Maria; ho visto adesso volar la sua anima al Ciel».

Iddio stesso volle confermare pienamente le parole del suo servo, e i numerosi miracoli, che si dicono operati sulla sua tomba hanno sparsa dovunque la fama della sua santità.

1. IL DISEGNO DEL PADRE

In molte occasioni lungo tutti i suoi scritti suor Maria Celeste ripete i concetti fondamentali della sua esperienza. Vi sono però due momenti in cui ne propone inizialmente una visione sintetica in modo più deliberato: nel proemio alle *Regole dell'Istituto* e nel proemio al *Giardinetto*. In ambedue i casi il punto di partenza è «l'intento del Padre»: partecipare la vita divina agli uomini, dando loro, per mezzo del Figlio fattosi uomo, il suo Spirito Santo.

Nel proemio alle *Regole* il progetto di Dio giunge alla comunità Redentorista, chiamata ad essere per il mondo una *memoria viva* di ciò che Gesù Cristo ha fatto e continua a fare per dimostrare l'amore che il Padre ha per noi nel darci il suo Spirito. Le *Regole* indicheranno poi la concretizzazione della risposta che la comunità deve dare al progetto del Padre.

Nel proemio al *Giardinetto* il disegno del Padre viene presentato nella sua proiezione universale a favore di tutte le anime. Dopo aver affermato che fine della creazione e dell'incarnazione è la partecipazione di tutte le anime alla vita divina, suor Maria Celeste

annuncia così il tema del suo libro: «Si tratta della vita interiore e spirituale, unita alla vita di nostro Signore Gesù Cristo; è la vita del Verbo uomo Dio, nella vita interiore di un'anima veramente cristiana unita a quella di nostro Signore per amore e carità divina. E si dichiara come si effettuano nell'anima tante meravigliose operazioni interne della grazia in esercizio di amore tra l'anima ed il suo divino Sposo Gesù».



3. IL VANGELO COME PRIMA ISPIRAZIONE

«È già pacifico il mio spirito e più non temo di cosa camminando nel santo Vangelo per le pedate del mio amoroso Gesù». Dall'inizio della sua vocazione la fondatrice ha avuto l'intuizione che norma suprema è la vita di Cristo secondo il vangelo. «Istituto e Regole del Santissimo Salvatore contenute nei santi Evangelii» è il titolo che dà alle sue *Regole*. E già nel prologo essa dice: «La vostra vita sarà regolata dalle verità da lui insegnate nei santi Evangelii, dove sono ascosti tutti i tesori del cielo». Ogni giorno la prima meditazione verrà fatta sul vangelo. L'introduzione alle costituzioni avverte che le religiose «devono notte e giorno studiare nel libro scritto dentro fuori della vita di Nostro Signore e affaticarsi di copiarlo bene con perfezione nella loro vita». La superiora «dichiarerà alle meno capaci le verità evangeliche dove sono fondate queste Regole e Costituzioni acciò in tal maniera tutte le religiose apprendano bene lo spirito della loro vocazione». En la conferenza giornaliera che la maestra dovrà tenere alle novizie avrà per tema o la lettura spirituale dello stesso giorno oppure i vangeli.

Suor Maria Celeste dedicò quattro libri al commento del vangelo: *Esercizio di amore di Dio per tutti i giorni dell'anno, Esercizio di amore per la quaresima. Meditazioni unite ai santi Evangelii...* Dopo aver riportato in latino uno o più versetti, suor Maria Celeste li va poi commentando, seguendo l'ordine dei capitoli e dei versetti secondo i vangeli. In un'epoca in cui si sconsigliava la lettura della sacra Scrittura ed era proibito leggerla in lingua volgare, suor Maria Celeste seppe vedere la ricchezza della parola di Dio e si sforzò di spiegarla alle sue religiose. In una «nota di ciò che serve ad una monaca del nuovo monastero della Visitazione di Santa Maria della città di Scala», scritta dal p. Falcoia, viene detto fra tante altre cose che all'ingresso le postulanti debbono portare con sé «alcuni libri, soprattutto Saint-Jure, Rodriguez, delle opere di s. Francesco di Sales ed alcune vite dei santi». Cinquant'anni dopo, anche s. Alfonso raccomandava Saint-Jure e Rodriguez ad una religiosa che voleva leggere i vangeli in una traduzione non autorizzata.

4. L'UMANITÀ DI CRISTO

Nell'insegnamento spirituale di suor Maria Celeste la centralità della persona di Gesù Cristo è assoluta. Gesù viene sempre considerato come il Figlio, il Verbo fatto uomo. Ma il ricordo costante della divinità serve a dar risalto alla sua umanità. In vari momenti suor Maria Celeste ricorderà che «l'umanità di Cristo è sempre una porta per entrare a Dio». Della sacra umanità «mai può l'anima dimenticarsi per sublime unione che ella abbia ottenuta. Ove sono coloro che ardiscono dire che l'anima si ha da spogliare di questa Sacra Umanità e porla in oblio e dimenticanza avendo ricevuto tutto il bene da questo Dio fatto Uomo?» (*Giardinetto 6 aprile*). La natura umana assunta dal Verbo ricevette la pienezza delle perfezioni divine in grado tanto eminente da poterle comunicare a tutte le anime che si uniscono a lui per amore. Il Verbo si rivestì della natura umana e la natura umana fu rivestita dalle perfezioni divine. Gesù è il nuovo Adamo, l'uomo nuovo, creato come vera immagine di Dio, che non

è stata deformata dalla colpa e possiede la pienezza di tutti i doni e di tutte le virtù della grazia. Come Gesù è l'immagine del Padre così noi siamo l'immagine di Gesù. Dio guarda con compiacenza l'anima di Gesù e «quest'anima santissima rimira Dio nella degnazione di amore con cui è mirata, e con questo sguardo impetra dalla Divinità lo stesso bene alle anime sue elette, vestendole della sua innocenza, della sua giustificazione, delle sue virtù; e questo che dallo Spirito Santo è dato a lei per eccesso di amore, come sua degna sposa immacolata e pure, [Gesù lo comunica all'anima].

L'anima di Gesù, per eccesso di carità, unisce in sé tutte le anime nostre acciò di quella veste ricchissima di grazie partecipassimo noi in lui per la medesima grazia in noi; sicché essendo Dio uomo nostro maggiore fratello e capo della Chiesa, noi per grazia fatti sue membra vestiamo la sua veste dello stesso capo nel sacramento del battesimo e ci dichiariamo un solo corpo nel

2. VIVA MEMORIA

Il progetto spirituale di suor Maria Celeste è sempre la trasformazione in Cristo («viene l'uomo a divinizzarsi nell'essere mio per la degnazione del mio amore»: Proemio alle *Regole* secondo il testo di Cava), non soltanto e nemmeno principalmente la liberazione dal peccato o la riparazione dell'onore offeso del Padre.

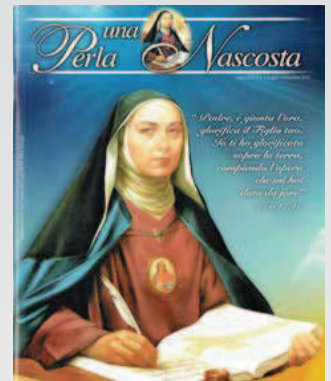
In contrasto con una mentalità ascetica, che propugna principalmente l'esercizio metodico per acquistare le virtù necessarie per giungere alla perfezione, suor Maria Celeste insiste sull'azione dello Spirito che ci trasforma in Cristo «sarà il condottiere di quest'anime come principale promotore di quest'opera e spirerà in esse lo Spirito Consolatore, che farà strada nei loro cuori per il cammino delle virtù 1». In questo modo la comunità redentorista sarà una viva memoria dell'amore del Padre dimostrato in Cristo. Per raggiungere questa meta i membri della comunità debbono imprimere nel loro spirito la vita di Cristo e «la vera somiglianza della sua imitazione» e «essere nella terra vivi ritratti animati del Figlio». Citando Giovanni 17,10-11, suor Maria Celeste propone la caratteristica fondamentale della comunità: essere «un'anima e un cuore, unite al loro capo Cristo; e siccome io le amai in una perfetta sima carità divina, esse si ameranno insieme in uno spirito ed un amore»².

La formula *viva memoria* è come un riassunto delle *Regole* e della dottrina spirituale di suor Maria Celeste. *Viva memoria* significa essere e tenere vivo il ricordo di Cristo: essere un ricordo vivo per mezzo della trasformazione che lo Spirito Santo realizza nelle anime convertendole in immagini vive, ritratti animati del Figlio.

La vita comunitaria in unione amorosa, rende visibile la presenza di Cristo nella comunità, perché oggi Cristo, per mezzo delle anime in cui vive una vita di amore, continua le opere di amore attuate durante la sua vita terrena, quando era viatore in questo mondo. Avere un vivo ricordo: come metodo per arrivare ad essere memoria viva di Cristo, le Regole elencano dettagliatamente quale passo della vita di Cristo conviene ricordare in ogni momento del giorno. Ad essere e mantenere un vivo ricordo di Gesù Cristo contribuiscono il colore dell'abito (tunica rossa e mantello azzurro) e il simbolismo dei

numeri (33 coriste, 12 madri per gli uffici principali).

Anche san Paolo della Croce, contemporaneo di suor Maria Celeste, promuoveva la «grata memoria» della Passione. E s. Alfonso così come altri scrittori dell'epoca, diffondeva «l'orologio della Passione», per meditare lungo tutto il giorno sulle varie scene della passione, considerata come la prova più evidente dell'amore di Dio manifestato in Cristo. Per questo s. Alfonso dirà che Gesù Cristo istituì l'Eucaristia «acciocché in voi viva sempre la memoria dell'amore che ha portato in sacrificarsi sulla croce per la nostra salute»³. L'Eucaristia, dice suor Maria Celeste, permette all'uomo di partecipare ai beni infiniti della divinità, è il memoriale perpetuo della passione e un pregustare la gloria eterna del paradiso. Tuttavia ella non insiste tanto sulla passione; ciò che dobbiamo ricordare continuamente è tutta la vita di Cristo perché tutta è stata amore per il Padre e per gli uomini. Il ricordo



costante di Cristo farà sì che la comunità redentorista sia per il mondo viva memoria dell'amore del Padre che, per mezzo del Verbo fattosi uomo, ci dona il suo Spirito.

Si tratta dell'insegnamento di Giovanni Paolo II nella sua esortazione apostolica (25 marzo 1996) sulla vita consacrata: «Veramente la vita consacrata costituisce *memoria viva del mondo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli*» (*Vita consacrata*, n.22).



nostro capo Cristo e godiamo tutti gli adornamenti delle virtù e grazie con le quali lo Spirito Santo amò e nell'amore suo donò all'anima santissima di Gesù Cristo» (*Esercizio di amore di Dio, 3 febbraio*).

Per suor Maria Celeste, Gesù Cristo è «come un sigello nella mano di chi lo scolpisce, tale appunto vi scopro, con il quale si improntano tutte le anime giuste nell'essere della giustizia. Con questo amoroso sigello sono improntate tante anime elette, e, di uno solo, ne sono scolpiti tanti ritratti animati del vostro unico amore» (Trattenimenti, I,1). Nel vederci in Gesù come «membra ben unite al Capo», il Padre «ci

ama coll'amore infinito che è quello stesso amore col quale tra il Padre ed il Figliuolo spira lo Spirito Santo. Nella sua grazia e amore il Padre ci diede il suo Figlio diletto e nell'umanità assunta lo dona a noi.

E l'uomo Dio dona al Padre tutti noi in se stesso. E questo dono gli è così grato ed eccellente che impetra a ciascuno di noi, anime da lui create, un amor infinito dello stesso Dio; ove per Cristo ci è donata la grazia e lo Spirito Santo stesso per sposo vero dell'anima nostra; ivi siamo amati come membra del capo nostro vero e in lui rimirati veri figliuoli per amore e per grazia» (*Esercizio di amore di Dio, 6 febbraio*).

5. L'EUCARISTIA

Suor Maria Celeste parla di Gesù Cristo, del Verbo e dell'Eucaristia con la fede profonda di chi sa di parlarne di un'unica e medesima persona. Le sue esperienze più intime di unione con Dio avvengono sempre dopo la comunione quando si sente unita e trasformata in Dio.

Questo aspetto della trasformazione in Dio è una delle sue riflessioni più sentite sull'Eucaristia. Per fare morire in noi l'uomo vecchio, il vecchio Adamo, e «riformarci» in se stesso Gesù Cristo volle «istituire il santissimo sacramento dell'altare e trovò il suo divino amore un'altra invenzione divina, la più stupenda e ammirabile che già mai pensare si possa senza stupore delle nostre menti.

Questa umiliazione, questo nascondimento chi può parlarne, essendo una finezza la più inesplicabile del suo del suo divino amore: umiliarsi e farsi cibo dell'uomo, sostanziale, reale, e divino. Tutto questo egli fece a questa sola mira di trasformare l'uomo in Dio e comunicare all'uomo le sue divine perfezioni» (Dichiarazione dello spirito dell'Istituto). «Qui non accade come accade agli altri cibi corporali dei quali noi ci nutriamo, i quali si convertono in nostra sostanza; ma questo cibo celeste e spirituale fa che noi ci nutriamo e cambiamo in sé medesimo» (Giardinetto, 4 giugno).



netto, 4 giugno). Le espressioni sono ardite, poiché suor Maria Celeste parla di tansustanzializzarsi, deficiarsi, deformarsi, trasformarsi, immedesimarsi, uguagliarsi a Dio. E questo è possibile poiché, essendo Cristo già glorificato, «la Sacra Umanità unita al Verbo, questa carne incorruttibile sacrificata una volta per noi in olocausto d'amore al Padre Dio, dà all'anima fedele una tale risurrezione eterna in Dio che gli partecipa la vita eterna di Dio.» [...] Quindi è che cibandosi l'anima in questo divinissimo Sacramento del Verbo fatto uomo mediante quell'unione ipostatica che Gesù unito al Verbo e per la unione che l'anima santissima di Gesù, di cui tutti noi siamo sue membra, è partecipata questa divina unione all'anima sposa in Gesù Cristo in questo divinissimo

sacramento, reale unione; e questo su di quella piena parola che dice lui medesimo, cioè: *colui che si ciba di me anch'egli vivrà grazie a me (Gv 6,57)* (ivi).

Suor Maria Celeste sa che «gli effetti mirabili di questo divinissimo Sacramento non si provano da tutte le anime, ma solo da quelle che credano con viva fede: colui che crede in me, dice il Signore, a costoro sono promessi questi eterni beni.

È verissimo che ogni anima cristiana crede a Dio; ma quei che credono con una fede viva, la quale fa che l'anima spirituale segue e cammina per le pedate dell'umiltà del divino Agnello perché colui veramente crede il quale

fa l'opera della fede, cioè pone in effetto il Verbo della verità nella vita su questo è vero credente, in cui vive la fede, e le parole del Signore hanno vita in lui; e questo riceve gli effetti di questo di questo divinissimo Sacramento, pane di vita disceso dal cielo per cibo di vita e di amore; a chi con viva fede lo riceve in esso si effettua la parola del Signore.

Noi vediamo ogni giorno accostarsi alla mensa del sacro altare tante innumerevoli anime, e degli spirituali una gran turba di anime si cibano frequentemente di questo divino pane del cielo; ma molti pochi sono quelli che seguono le pedate del Salvatore» (Giardinetto, 3 giugno).

Qui come in tante altre occasioni, in cui dà un insegnamento generale valido per tutte le anime, suor Maria Celeste sta rendendo testimonianza della sua esperienza personale degli effetti dell'Eucaristia come sacramento ricevuto nella comunione. Allo stesso modo parla della celebrazione delle messe, unendosi al sacrificio della croce. L'invito che essa rivolge alle Redentoriste vale per tutte le anime: «Unite col desiderio assieme con Gesù, avremo volontà di essere sacrificate in Gesù al divino Padre e soddisfare per i peccati di tutti i nostri prossimi e co-operare alla Redenzione con Gesù per soddisfare l'amore del nostro unico bene» (Trattenimenti, IX, 150).

6. LA VERGINE MARIA

Per suor Maria Celeste l'esempio più sublime dell'azione di Dio nell'anima è la Vergine Maria. Normalmente nelle scritture mistiche le allusioni alla Vergine non sono così frequenti e estese, e allo stesso tempo così teologicamente ben fondate, come invece avviene in suor Maria Celeste. Appassionata com'è di Gesù Cristo, suor Maria Celeste dimostra di essere altrettanto innamorata di Maria. Con sorprendente profondità essa commenta la partecipazione della Vergine alla realizzazione trinitaria del mistero dell'incarnazione del Verbo. Allo stesso tempo Maria fu la prima redenta e il primo frutto della redenzione. Ma soltanto in essa Dio poté fare una vera copia del Verbo fatto uomo. Maria è «figura dell'originale, ritratto di Gesù. Maria, mia madre, è un chiaro cristallo puro in cui si riverbera la sacra umanità» (Esercizio di amore di Dio, 30 dicembre). «Il suo figlio Gesù fu il suggello del divino Padre col quale improntò questa somiglianza di sé in Maria, suggello di amore infinito, il quale in Maria impresso, fu per essa tutti noi scolpito nel cuore come figura e segno dell'amore di Dio Padre in noi» (Esercizio di amore di Dio, 31 dicembre).



Dio». Maria è «la mezzana per ottenere all'anima fedele del suo diletto figliuolo l'ingresso al convito non solo, ma ancora la pienezza e compimento della perfezione sino alla totale trasformazione di amore in Dio [...]». Ella è data per madre e maestra di tutte le anime che sono chiamate da Dio al convito e alle nozze che lo Spirito Santo coll'anime elette, sue spose, fa [...]». Né stimino le persone spirituali esser di poca importanza questo mezzo e questo aiuto dell'intercessione di questa gran madre purissima, perché io sono per dire che la grazia di questa eccellente unione non si dà se non per il suo mezzo e intercessione all'anima devota.

Sicché è necessario camminare con la guida di questa signora e vivere sua singolare devota e porsi sotto del suo patrocinio, ricorrendo ad essa per tutte le nostre difficoltà e travagli, che per la via dello spirito si incontrino, che non sono poche le tribolazioni dei giusti» (Giardinetto, 22 marzo).

Maria fu «una viva copia di Gesù»; in noi invece «l'impronta» divina è oscurata e deformata dalle passioni. Perciò, dice suor Maria Celeste, «ricorro a voi, madre di amore, acciò per vostra intercessione, sia bene impressa in me la viva immagine di Gesù, acciò il mio celeste Padre mi rimiri con quell'amore infinito con cui guarda il suo diletto e divino Figliuolo in sé, nel quale amore ama noi, nel suggello della sua umanità» (Esercizio di amore di Dio, 31 dicembre).

I peccatori hanno bisogno dell'intercessione di Maria per uscire dal peccato, perché essa è «strumento della divinità da Dio formato per trionfo della sua misericordia, sapienza e onnipotenza infinita» (Esercizio di amore di Dio, 3 dicembre).

Ma anche le anime che cercano la perfezione devono guardare a Maria perché essa fu «la prima eletta al cammino della perfetta contemplazione e reale unione e trasformazione di amore in

SCHEDA BIOGRAFICA

1696 - 31 ottobre nasce a Napoli. 1 novembre è battezzata con i nomi di Giulia, Marcella e Santa.

1701 A cinque anni riceve le prime comunicazioni celesti.

1718 - Primavera: entra nel monastero carmelitano di Marigliano (Napoli), dopo aver superato diverse difficoltà spirituali. Vi resta cinque anni.

Qui incontra mons. Tommaso Falcoia. Il 21 novembre veste l'abito carmelitano col nome di Suor Candida del Cielo.

1723 - Ottobre: a causa della soppressione del convento di Marigliano, lascia il monastero carmelitano e si rifugia presso i suoi familiari nella villa paterna di Portici.

1724 - Gennaio: entra nel monastero della Visitazione di Scala (Salerno), dove resta fino al 25 maggio 1733. Compie l'anno del noviziato e prende l'abito delle Visitandine, assumendo il nome di Suor Maria Celeste del Santo Deserto.

1725 - 25 aprile: Gesù le rivela le Regole di un nuovo Istituto. A causa di queste Regole dovette soffrire con le consorelle del suo Monastero e con le autorità ecclesiastiche, in modo particolare col suo direttore spirituale mons. Tommaso Falcoia.

1730 - Settembre: S. Alfonso Maria de' Liguori predica un corso di esercizi spirituali alla Comunità religiosa delle Monache di Scala.

In quella occasione conosce Suor Maria Celeste Crostarosa, con la quale ha vari incontri e colloqui.

Si convince che Ella è illuminata da Dio e che la sua opera è voluta dal Signore. Pertanto diviene il suo difensore e fa opera di persuasione presso le Consorelle, perché accettino le nuove Regole.

1731 - 13 maggio, giorno di Pentecoste: le Monache di Scala accettano le nuove Regole e così nascono le monache Redentoriste.

Il 6 agosto le monache Redentoriste, compresa Maria Celeste Crostarosa, vestono l'abito del nuovo Ordine.

1732 - Suor Maria Celeste Crostarosa, con altre sorelle, riceve visioni celesti nell'ostia consacrata, sullo stemma del nuovo Ordine. Incominciano le divergenze della Crostarosa con mons. Falcoia.

1733 - 25 maggio: dietro suggerimento di mons. Falcoia, le Monache decidono di espellere Suor Maria Celeste Crostarosa dalla loro comunità. Lasciando il monastero di Scala, la Crostarosa è accolta dalle monache Domenicane di Pareti (Nocera), dove rimane circa due anni. La sua opera è benefica per quel monastero, riformato da Lei, che è nominata anche superiora.

1735 - Novembre: chiamata dal Duca, si reca a Roccapiemonte per fondare una comunità secondo le Regole ricevute dall'alto. Vi rimane due anni.

1738 - 4 marzo: parte da Roccapiemonte e viene a Foggia, invitata da un canonico di questa città.

A Foggia completa le sue opere letterarie e ne scrive di nuove (l'Autobiografia e il Giardinetto). Fonda il monastero del SS. Salvatore e vive santamente.

I cittadini la chiamano la "Santa Priora". Essa è in spirituale comunione con S. Gerardo Majella, che la visita frequentemente.

1755 - 14 settembre: muore la "Santa Priora", all'età di 59 anni.

San Gerardo Majella, legato a lei da profonda amicizia, a Materdomini (Av) nello stesso istante della morte, vede l'anima di Suor Maria Celeste volarsene al cielo, come candida colomba.

1879 - 5 luglio: inizia l'inchiesta diocesana per la sua beatificazione. Dura cinque anni, con l'ascolto di 116 testimoni.

1884 - 1 luglio: viene chiuso il Processo diocesano e sono consegnati al Vaticano gli atti del Processo.

1901 - 11 agosto: la Congregazione dei Riti emette il decreto sulla introduzione della Causa, attribuendo il titolo di Venerabile a Suor Maria Celeste Crostarosa.

1930 - 22 marzo: viene ripresa la Causa della Venerabile.

1932 - 2 maggio: si apre il Processo apostolico a Foggia.

1933 - 4 novembre: si conclude il Processo apostolico.

1985 - 26 novembre: si chiude un altro periodo di arresto della Causa.

1999 - 10 giugno: si consegna alla Congregazione delle Cause dei Santi la *Positio super virtutibus*.

2016 - 18 giugno: beatificazione di Madre Maria Celeste Crostarosa